

La crisi nel Golfo

Il capo del Pentagono chiederà a Mosca informazioni sulle armi fornite all'Irak
Baghdad: «Se i sovietici collaboreranno i loro consiglieri non potranno più partire»

Saddam ricatta l'Urss «Guai se aiutate Bush»

Il ministro della Difesa americano Cheney andrà a Mosca la settimana prossima con l'intenzione di premere sui sovietici affinché forniscano informazioni dettagliate sulle armi da loro vendute all'Irak. Appena diffusa la notizia, un portavoce del governo di Baghdad ammonisce l'Urss a non cedere alle richieste degli Usa, altrimenti sarà impedito di lasciare l'Irak «ai cittadini sovietici che sono al corrente di segreti militari».

BAGHDAD Un portavoce militare a Baghdad ha annunciato ieri che l'Irak sarà costretto a sospendere il rimpatrio di «alcuni cittadini sovietici al corrente di segreti militari», se l'Urss fornirà agli Stati Uniti informazioni sulle armi sovietiche vendute al paese di Saddam. Il portavoce, citato dall'agenzia irachena Ina, si riferiva a notizie secondo cui il segretario alla Difesa statunitense Richard Cheney intenderebbe premere sulle autorità sovietiche per ottenere quelle informazioni nel corso della sua visita a Mosca la settimana prossima.

Le notizie erano state diffuse da un collaboratore dello stesso Cheney, secondo il quale l'Urss si sarebbe rifiutata di soddisfare le richieste degli Usa, limitandosi a fornire valutazioni di carattere generale sulle intenzioni irachene ri-

guardo all'occupazione del Kuwait. In Irak sono presenti migliaia di cittadini sovietici, tra cui molti consiglieri militari. Tra Mosca e Baghdad sono in corso negoziati per il loro rimpatrio (una piccola parte è già rientrata in Urss). L'argomento è stato affrontato dall'invitato di Gorbaciov, Primakov, nella sua missione a Baghdad la settimana scorsa.

Cattive notizie anche per gli ostaggi dei paesi occidentali. Al governo americano è giunta notizia che le autorità irachene, irriducendo la loro posizione, si rifiutano di autorizzare la partenza degli americani anziani, dai 55 anni in su. Quanto agli ostaggi spagnoli che secondo alcune fonti avrebbero potuto essere liberati ieri, non c'è stato purtroppo alcuno sviluppo. Saddam si è limitato ad inviare a re Juan Carlos un telegramma di auguri in occasione della festa nazionale per



Due ufficiali cecoslovacchi aiutano un soldato a indossare una maschera antigas; in alto, Saddam Hussein

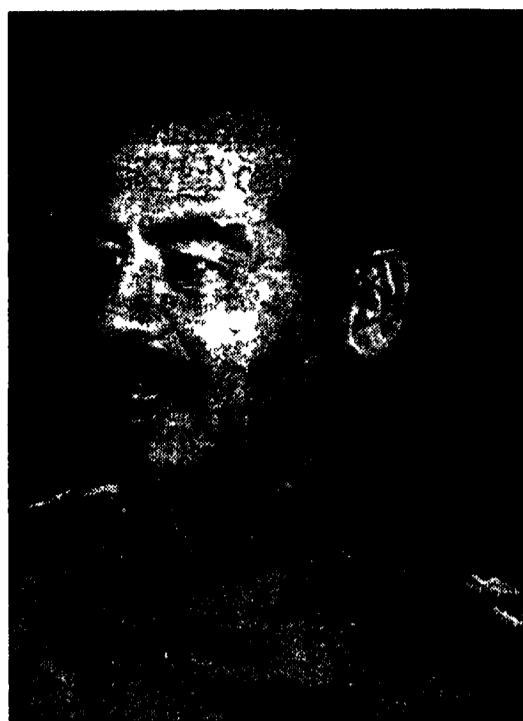
l'anniversario della impresa di Cristoforo Colombo. Il telegramma non fa alcun riferimento ai 15 spagnoli cui viene impedito di lasciare l'Irak.

Sempre sul tema dei cittadini stranieri costretti a rimanere in Irak, il dittatore iracheno ha inviato un messaggio al direttore generale dell'Organizza-

zione internazionale del lavoro, Michel Hansen, sostenendo che nessun lavoratore straniero sarebbe detenuto in Irak contro la propria volontà né associato a impianti e siti strategici.

Con evidente riferimento agli ostaggi utilizzati come «scudi umani», Saddam tutta-

va ha aggiunto: «Nessun lavoratore, in particolare nessuno dei paesi asiatici, è in stato di detenzione, ma, al contrario, la popolazione irachena ha accolto e ospitato alcuni cittadini stranieri i cui paesi hanno inviato forze militari a occupare la terra santa araba con l'obiettivo di aggredire l'Irak».



Questi cittadini sono al sicuro e tutte le loro necessità umane vengono soddisfatte. L'ospitalità loro riservata è diretta a impedire l'aggressione e a contribuire al ristabilimento della pace».

Intanto il presidente iracheno, in un discorso per la giornata del bambino in Irak, trasmesso da radio e televisione, ha affermato che considererà i dirigenti occidentali responsabili, qualora bambini iracheni morissero per carenza di cibo o di medicinali, e ha criticato in particolare il presidente degli Stati Uniti George Bush.

Saddam ha accusato Bush e i suoi alleati di aver speso oltre 20 miliardi di dollari per dispiacere nel Golfo «eserciti di invasione» mentre le organizzazioni umanitarie non hanno fondi per aiutare i bambini vittime della fame e della miseria. «Coloro che nella giornata mondiale dell'infanzia (il 30

ottobre scorso) versavano lacrime di cocodrillo per i bambini che muoiono di fame nel mondo, sono essi stessi, con i loro regimi, responsabili di queste tragedie. Oggi essi sono da biasimare per la tragedia di qualsiasi bambino iracheno che muoia per la carenza di cibo e medicinali causata dal loro ingiusto blocco», ha affermato il presidente iracheno.

Difficile valutare l'attendibilità di una notizia diffusa a Londra da un gruppo di opposizione di curdi iracheni (il Partito democratico del Kurdistan) secondo cui Saddam starebbe valutando l'opportunità di ritirarsi dal Kuwait ed avrebbe di questo scopo fatto circolare un questionario tra i massimi dirigenti del partito al potere. In esso ognuno sarebbe invitato a esprimere la propria opinione sull'impresa iniziata il 2 agosto con l'invasione del Kuwait.

Presto liberi 15 spagnoli tenuti in ostaggio

Forse presto saranno rilasciati quindici cittadini spagnoli trattenuti in ostaggio da Saddam Hussein. Lo ha reso noto il deputato spagnolo Cristina Almeida della Sinistra unita, che ha avuto precise garanzie in questo senso dalle autorità irachene. La Almeida si è recata a Baghdad con una delegazione «privata» dell'università di Madrid. Gli ostaggi potrebbero essere riconsegnati lunedì.

MADRID Il rettore dell'università Complutense di Madrid Gustavo Villalpalos, che si trova a Baghdad con una delegazione «privata» per cercare di ottenere il rilascio di 15 ostaggi spagnoli, ha fatto sapere oggi alla sua università di aver ricevuto garanzie da parte delle autorità irachene, che una parte degli ostaggi potrà lasciare il paese lunedì 15 ottobre.

Anche la televisione spagnola, in un reportage dal suo inviato a Baghdad, ha confermato la notizia.

La delegazione guidata da professor Villalpalos è formata dal deputato di «sinistra unita» (partito comunista) Cristina Almeida e da alcuni membri dell'associazione pro-diritti umani in Spagna.

Nel giorni scorsi la delegazione, pur non riuscendo a farsi ricevere dal presidente Saddam Hussein, era riuscita ad ottenere assicurazioni da altre autorità irachene sul fatto che sarebbe stata annunciata a Baghdad la concessione dei visti di uscita per alcuni ostaggi. Annuncio che però non c'è mai stato.

La delegazione ha allora accusato il ministro degli Esteri spagnolo Francisco Fernandez Ordóñez di avere irritato gli iracheni con alcune dure dichiarazioni su Saddam Hussein.

La situazione è stata sbloccata in un incontro della delegazione con il presidente dell'Associazione irachena per l'amicizia

Il governo spagnolo si è rifiutato di negoziare con il governo iracheno il rilascio degli ostaggi, allineandosi con la posizione degli altri paesi dell'Ueo.

Il deputato Cristina Almeida ha dichiarato ieri sera alla radio privata di Madrid «Cope», in un'intervista da Baghdad, che le autorità irachene libereranno lunedì cinque dei quindici ostaggi spagnoli trattenuti in Irak dall'agosto scorso.

Gli ostaggi potranno ripartire il giorno stesso con la delegazione non ufficiale spagnola di cui fa parte l'onorevole Almeida. Quest'ultima ha aggiunto di non escludere che da oggi fino a lunedì il numero dei cittadini spagnoli rilasciati possa aumentare.

Evacuate a Kuwait City le ambasciate di Belgio, Germania e Paesi Bassi

ROMA Dopo un mese e mezzo di assedio anche i rappresentanti di Germania, Belgio e Olanda hanno dovuto abbandonare, tra ieri e mercoledì, le loro sedi diplomatiche a Kuwait City. La stretta dell'esercito iracheno, cominciata il 25 agosto, e la mancanza di acqua, di elettricità e di scorte non erano più sopportabili per il personale delle tre ambasciate e per i pochi connazionali che vi si erano rifugiati, i quali hanno lasciato ieri il Kuwait per raggiungere Baghdad. I tre governi hanno agito di concerto ribadendo, come si è concordato in sede Cee, che l'evacuazione non implica la chiusura delle sedi diplomatiche, che, seppure vuote, restano aperte, rifiutando di riconoscere l'annessione irachena del Kuwait.

Come è noto l'ambasciatore italiano Marco Colombo e il primo segretario Massimo Rusico erano stati costretti, dalla

mancanza di approvvigionamenti, a lasciare la loro sede diplomatica il 6 ottobre scorso per raggiungere la capitale irachena. In quell'occasione la Farnesina aveva reso noto che la rappresentanza formale degli italiani in Kuwait era affidata alle ambasciate comunitarie nell'emirato ancora in grado di funzionare. Tra queste adesso sono rimaste a resistere solo Gran Bretagna e Francia. Inoltre continuano a restare aperte, in quella che Baghdad considera al suo diciannovesimo provincia, le ambasciate degli Stati Uniti, con dieci diplomatici, quella del Canada e quelle di pochi altri stati asiatici ed africani: Indonesia, Senegal, Bahrain, Oman e Emirati arabi uniti. Il Pakistan, uno degli stati più gravemente colpiti dall'assedio dei suoi cittadini in fuga dal Kuwait, pur avendo chiuso la sua sede diplomatica, ha lasciato nell'emirato il suo personale.

Londra, la lady di ferro minaccia: «Siamo pronti alla guerra contro l'Irak»

Siamo pronti alla guerra nel Golfo, dice la Thatcher chiudendo i lavori del congresso dei Tories. «Ad Hussein gliela faremo pagare». Il premier ha ripetuto la sua opposizione alla moneta unica e all'idea federalista, ma il gabinetto mostra nuovi segni di divisione sulla questione. Rimandata la partenza dell'ex premier Heath per Baghdad in missione umanitaria.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La signora Thatcher ha ripetuto che la Gran Bretagna è pronta ad usare le armi contro Saddam Hussein ed ha indicato che i tempi stanno stringendo. Parlando ai delegati alla chiusura della conferenza annuale del partito conservatore a Bournemouth il premier ha dichiarato: «Abbiamo visto un tiranno impossessarsi del Kuwait con la forza e siamo determinati a farlo uscire con la forza se necessario perché non è possibile cedere davanti ad aggressori del gene-

re». Fra gli applausi ha detto che il governo inglese «non negozierà mai con l'Irak perché non c'è assolutamente nulla su cui negoziare. C'è solo da farlo uscire, farlo pagare ed assicurarsi che non ripeterà mai più una cosa del genere». Il premier ha aggiunto che il legittimo governo kuwaitiano deve tornare al suo posto e per indicare che non esistono alternative la Thatcher si è riferita all'esempio di Winston Churchill alludendo al fatto che una eventuale capitolazione da-

vanti al tiranno «significherebbe ancora maggior umiliazione». Ha dichiarato che le sanzioni stanno isolando l'Irak, ma allo stesso tempo le truppe continuano a continuare ad arrivare rendendo possibile l'opzione militare.

Anche se la posizione del premier era già nota e se nei giorni precedenti al ministro degli Esteri Douglas Hurd che quello della Difesa Tom King avevano già espresso le stesse opinioni, la Thatcher ha colto l'occasione del discorso al congresso, trasmesso in diretta alla televisione, per indicare che lo «spirito delle Falkland» rimane intatto e che la guerra non le fa nessuna paura. All'epoca di questo conflitto nell'82 disse che la guerra per lei costituiva un cambiamento d'argomento più interessante rispetto a quello piuttosto noioso dell'ambiente. La belligeranza del discorso è servita anche a condannare implicitamente l'iniziativa umanitaria annunciata ieri l'altro dall'ex

premier Edward Heath che in risposta all'appello dei familiari degli ostaggi inglesi ha deciso di recarsi a Baghdad per incontrarsi con Hussein. La visita, che era prevista per questo fine settimana, è stata spostata alla fine di ottobre su richiesta di Baghdad che ha annunciato di voler prendere più tempo per gli adeguati preparativi.

Rivolgendosi ad un altro argomento che è stato al centro di una nuova controversia durante il congresso, l'entrata nello Sme ed i futuri sviluppi in campo politico e monetario europeo, la Thatcher ha ribadito che il governo non ha nessuna intenzione di accettare l'imposizione di una moneta unica. Ha usato un doppio senso che le ha permesso di prendersi gioco, con grandi risate del pubblico, di Jacques Delors, per dire che ciò significherebbe l'entrata nell'Europa federale dalla porta di dietro. Invece di «door» (porta di dietro) ha detto «Delors» col senso di uno che cerca di entrare

di straforo. «Qualsiasi proposta del genere tocca la questione della sovranità la cui perdita il nostro Parlamento non può accettare», ha detto la Thatcher. L'attuale cancelliere e ministro del Tesoro John Major ha annuito di gusto, ma il vice leader del partito ed ex ministro degli Esteri Geoffrey Howe è rimasto impassibile. Due giorni fa quest'ultimo ha chiaramente indicato che continua ad esistere una spaccatura del gabinetto tory quando ha detto: «La maggior parte di noi non crede sia cosa saggia perdere l'occasione di condividere il controllo di qualsiasi tipo di accordo che potrebbe scaturire dall'entrata nello Sme».

La chiusura della conferenza dei Tories che si è conclusa con i rituali nove minuti di applausi della Thatcher e il coro di «Altri dieci anni», ha coinciso con la pubblicazione degli ultimi dati sull'inflazione che è ulteriormente aumentata al 10,8% nel mese di settembre.

Gli Usa dispongono in Arabia di oltre 200.000 uomini in attesa dell'ora X

NEW YORK. Lo schieramento militare statunitense nel Golfo è ormai completato. L'armata in zona operativa, in questi giorni, di altri 150.000 soldati al seguito di due delle più importanti unità corazzate Usa, il terzo reggimento di cavalleria blindata e la prima divisione corazzata, costituisce l'ultimo ritocco che consente alle forze americane di disporre di quella «militar» linea di 200.000 uomini, che gli esperti militari hanno sempre considerato indispensabile per poter sferrare un attacco.

«Ora», scrive il «New York Times» - il contingente Usa in Arabia Saudita potrebbe essere pronto al combattimento entro due settimane. L'attacco all'Irak però non sembra imminente. Funzionari del Pentagono, intervistati dalla rete televisiva «Nbc», hanno detto di non prevedere uno scontro armato per tutto ottobre e novembre, sempre che Baghdad non compia qualche «provocazione» a dan-

no degli occidentali tenuti in ostaggio, o non venga ritenuta responsabile di azioni terroristiche contro gli Stati Uniti.

Oltre 200.000 uomini, un migliaio di carri armati, centinaia di aerei e 50 unità della marina continueranno dunque a restare congelati nel Golfo, per una grande «parata» minacciosa e costosa, che fino alla fine di novembre si dovrebbe limitare ad una gigantesca esercitazione. La rete televisiva «Cbs» a questo proposito ha fatto sapere che, grazie ai dati ricevuti dall'Urss sulle caratteristiche dei missili in dotazione all'Irak, i piloti di caccia americani continuano ad impegnare in scaramucce aeree i loro colleghi iracheni, i quali però finora hanno sempre preferito allontanarsi. Un esercizio questo dei piloti Usa che, secondo la «Cbs», dovrebbe servire a mettere alla prova le capacità di aeree irachene e a valutarne la pericolosità.

«Attacco e resa in quattro giorni»

L'Express pubblica il piano dettagliato per la capitolazione di Saddam. Lo sferreranno gli Usa, secondo le rivelazioni di un collaboratore di Cheney

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILI

PARIGI L'apocalisse sarà in una notte senza luna, perché la caduta è più sopportabile ma soprattutto perché l'armata nemica non ha i mezzi per combattere al buio. Sarà probabilmente in novembre (o forse il 18 ottobre) e durerà quattro giorni. Alla fine Saddam Hussein, se esisterà ancora, non potrà che arrendersi con il suo paese ridotto ad un cumulo di macerie fumanti. Lo scenario dipinto a due giorni dall'Express da un consigliere (anonimo) del segretario alla difesa americano Dick Cheney, il piano Usa, che il settimanale francese riporta nei minimi dettagli (non smentiti), poggia su un preoccupante ottimismo: Saddam, al Pentagono, godrebbe fama di pallone gonfiato e nulla più.

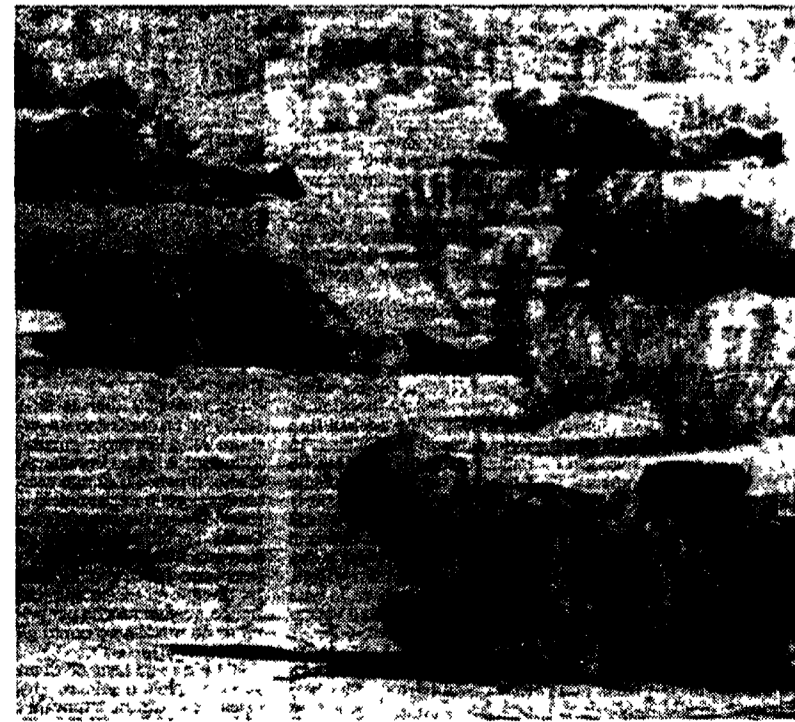
Aiutati dai satelliti spia e guidati dagli aerei radar Awacs, protetti dalle speciali pattuglie aeree in grado di neutralizzare i radar avversari, 22 bombardieri F-117 A neutralizzeranno in un batter d'occhio le batterie di missili nemici, i Sam sovietici e i Roland franco-tedeschi. La seconda ondata, praticamente senza interruzione, sarà quella devastante: decine e decine di bombardieri convergono dalla base turca di Incirlik, da quella saudita di Dahrhan e dal ponte della «Indipendenza» e distruggeranno la forza aerea d'attacco irachena, oltre ai migliori terra-terra Scud e Al Hussein, prima che chiunque riesca a decollare. Non solo dalla lontana base di Diego Garcia, nell'Oceano Indiano, una squadriglia di B 52 avrà

preso il volo sei ore prima, per arrivare giusto in tempo e ridurre in rovina otto basi aeree irachene mimetizzate sotto il deserto vicino alla frontiera saudita. L'Irak è già in ginocchio.

Dopodiché gli americani passeranno alla distruzione sistematica della struttura industriale-militare irachena, che si dissolverà sotto un diluvio di bombe e missili. Il tempo di tirare il fiato e non esisteranno più fabbriche chimiche, nucleari, rifugi speciali. L'Express rivela che a distruggere gli otto bunker attrezzati da Saddam intorno a Bagdad ci penseranno 32 Cruise Tomahawk, i bratisti dalla corazzata «Wisconsin». Sempre in questa fase si comincerà a far la festa anche ai carri armati iracheni, che come si sa sono vecchi ma numerosi come le cavallette. Quindi, sempre di volta, si passerà al terzo tempo, isolando il Kuwait dall'Irak. Aiuteranno l'operazione commandos di berretti verdi infiltratisi dietro le file nemiche, alle quali taglieranno i mezzi di comunicazione. Ed ecco, finalmente, il rush finale, la cavalcata delle Valchirie nugoli di elicotteri apriranno la strada a centinaia

di carri armati, mentre dal cielo agiranno gli aerei anticarro, i terribili A 10. Con gli AH 64 Apache e Cobra ci saranno anche i Tomado italiani e inglesi e i Jaguar francesi. Alla fine, lo sbarco: 11 mila marines dal nord, 45 mila da sud-est, 50 mila arabi, 4 mila francesi, 6 mila inglesi alla riconquista, metro per metro, del Kuwait.

Controindicazioni? Poche, ma essenziali. Non si conosce il volume degli stock di armi chimiche e anche biologiche che detiene Saddam, ventimila bare che torneranno negli Stati Uniti (cifra minima), i piani di sabotaggio di cui dispone Saddam per distruggere le installazioni petrolifere della regione, che provocherebbero all'Occidente danni incalcolabili. Tanto più che i pozzi sono piuttosto sguarniti, essendo le batterie antimissili americane destinate a proteggere le basi militari. Ma tutto ciò non sembra minare la fiducia degli uomini del Pentagono. I quali, sempre secondo l'anonimo ma altolocato interlocutore dell'Express, nutrono maggiore fiducia nell'entusiasmo dei «boys» di quanto temano la determinazione fanatica delle truppe di Saddam.



Truppe americane in Arabia Saudita durante un'esercitazione nel deserto

Regaliamo un sorriso

Acquista un cartoncino augurale UNICEF
li troverai in tutti gli uffici postali e
«Vaccinerei» un bambino.

NOZZE

Oggi 13 ottobre 1990 alle ore 16 nel Palazzo Municipale di Ravenna, l'Assessore Rebutti unirà in matrimonio la signorina Ottavia Amadei e il dott. Andrea Bassi. Agli ospiti auguri più fervidi della Polisportiva Rinascita, della Primavera Ciclistica e dell'Unità.